Nella grande sala del Palazzo dell'Esposizione a Roma

Togliatti con un discorso di 3 ore apre i lavori del congresso comunista

Molte le bandiere tricolori; quelle rosse non portavano la falce ed il martello - Il capo del pci parla di distensione e conferma i vincoli con l'Urss - « In Italia bisogna operare delle riforme, riprendere l'opera della Resistenza e applicare la Costituzione » - « Cerchiamo di stabilire un'alleanza di forze sociali appartenenti a campi diversi » - Chiesta una revisione della politica estera e del Concordato - Secchia nella presidenza del congresso

(*Dal nostro corrispondente*)
Roma, 30 gennaio.

I due temi essenziali che Togliatti ha trattato nel suo discorso di tre ore in apertura del nono congresso del pci sono la distensione internazionale e la nuova politica che i comunisti, per conseguenza, sono chiamati ad adottare. Della distensione internazionale egli ha rivendicato il merito all'Unione Sovietica, affermando comunque un margine al proprio partito: « Essa era nelle nostre intenzioni, nelle nostre speranze, negli scopi concreti della nostra azione. A suo tempo noi la abbiamo preveduta e voluta ».

Nessuno intende misconoscere il valore delle iniziative di Krusciov, ma nessuno nega che gli « antidistensionisti » di tutto il mondo oggi si trovino a destra. E' d'altro canto ugualmente impossibile smentire il fatto che i veri e primi responsabili della guerra fredda furono Stalin, il suo regime ed i suoi amministratori comunisti internazionali. La distensione, per di più, ci appare il frutto di incontri e decisioni ad alto livello fra i potenti della terra, nello spirito chiamato di Camp David. E' stata largita ai popoli, come lo erano le concessioni di un principe liberale, e uno dei due principi che si sono accordati a Camp David per molti anni fu denunciato da Togliatti come un sanguinario guerrafondaio.

Alla distensione in tal modo ragionata, i nostri comunisti hanno, dunque, fornito ben scarso contributo. Ora però, di fronte alle possibilità di coesistenza pacifica tra i due mondi, anche il pci è costretto ad accettare i fatti compiuti, ed il discorso di Togliatti è stato per gran parte dedicato a rassicurare i compagni che ciò facendo non si tradiscono i principi rivoluzionari, tradizioni di lotta, purezza di dottrine: « Ammetto — ha dichiarato ad un certo punto — il timore di taluni sulla possibilità di uno solevamento verso l'opportunismo », ma ha aggiunto subito che il timore è infondato. « Ricordate, compagni, che Lenin disse un giorno che nessuna muraglia cinese separa gli obbiettivi democratici degli obbiettivi comunisti ». Ha, quindi, raccomandato di non chiudersi in una torre d'avorio, di della rivoluzione miracolistica, ma di lavorare concretamente sulla base delle l'oggi valendosi degli strumenti che la situazione effettiva consente.

Come strumenti egli ha indicato la Costituzione; compiendo anzi un certo sforzo per dimostrare l'ideale convergenza tra la concezione marxista leninista e la Carta costituzionale della Repubblica italiana, sforzo troppo ingegnoso per riuscire convincente. La concreta richiesta di Togliatti è comunque un governo che attui la Costituzione e col rispetto del metodo democratico », nella persistenza del sistema della pluralità dei partiti, augurabile ed anzi necessaria.

Togliatti ha inoltre affermato che sono « pure solo chezze » tutte le accuse che ai comunisti si fanno di voler statizzare da una notte all'altra o da un anno all'altro tutta l'economia, ed ha tentato a rassicurare una lunga serie di categorie, dagli artigiani agli esercenti, dai coltivatori diretti ai produttori indipendenti.

« Combinazioni di differenti forme economiche — ha dichiarato — sono inevitabili in un paese come l'Italia e l'iniziativa del produttore singolo sarà per lungo tempo necessaria ». Senza indicare la prevedibile durata di questo lungo periodo, egli ha detto che la società socialista si assicurerà soltanto la disponibilità delle leve di importanza decisiva che oggi sono nelle mani della grande borghesia e dei monopoli, complessi monopolistici. In attesa della realizzazione di questo programma finale, i comunisti ammettono la possibilità di collaborazioni « anche indirette » con tutte le forze politiche, comprese quelle costituite dai cattolici progressivi. Il senso della tesi è, insomma, che, nell'alveo della democrazia parlamentare, i lavoratori possono condurre avanti, per un periodo imprecisato, la loro lotta di emancipazione.

Vittorio Gorresio

«E' necessaria l'intesa con il partito socialista»

(*Dal nostro corrispondente*)
Roma, 30 gennaio.

Il IX Congresso del Pci si è aperto stamani a Roma, nell'immensa sala del Palazzo dei Congressi dell'Eur. Le tremila persone, tra delegati, invitati del partito, dirigenti, rappresentanze straniere, personalità d'ogni campo e giornalisti che hanno assistito all'apertura dei lavori hanno subito potuto notare l'estrema sobrietà della coreografia, che in passato aveva una grande importanza nelle manifestazioni comuniste.

Lungo le pareti della sala del congresso si alternavano, molto distanziate, bandiere tricolori e bandiere rosse, senza la solita falce col martello. Dietro il palco della presidenza una scritta su sfondo rosso: « Per il rinnovamento democratico della società italiana per avanzare verso il socialismo ». Avanti la scritta, colorigiallo, la sola falce col martello.

La cerimonia di apertura si svolse rapidamente, scarsamente seguita. Alcuni delegati passeggiavano nei corridoi, altri scorrevano i giornali del mattino. Dopo alcune parole di Terracini e del segretario della federazione romana, è salito alla tribuna, molto applaudito, Togliatti. Il leader comunista appariva molto sicuro di sé, parlava rapidamente, evitando ogni effetto oratorio, aveva solo di tanto in tanto brevi, rapidissime pause. Egli ha cominciato dalla politica estera ed ha sviluppato la tesi secondo cui la distensione viene dall'Urss e il capitalismo la subisce. La strapotente forza missilistica dell'Urss costituisce un successo del socialismo e del movimento democratico in tutti i paesi. Il sistema socialista si rivela superiore a quello capitalista.

Togliatti ha insistito sulle intenzioni pacifiche dell'Urss ed ha sostenuto che la possibilità che ora ha il mondo socialista di impedire un conflitto mondiale crea nuove condizioni nel mondo capitalista.

Così è venuta la critica alla politica estera italiana. Una nuova azione diplomatica dovrebbe essere fondata sul disarmo generale, la coesistenza pacifica, il libero sviluppo. I dirigenti della Chiesa cattolica — ha aggiunto Togliatti in sostanza — si trovano oggi di fronte a grandi problemi e le loro perplessità possono essere capite, ma le gerarchie ecclesiastiche sbagliano quando pretendono che la distensione possa essere ancora lungo con l'accettazione delle loro posizioni ideologiche. La libertà di religione può essere garantita solo da « ragionevoli contatti » con il mondo comunista.

Togliatti ha trattato poi delle condizioni economiche, che si stanno arrestando, nell'Europa in genere, e dell'Italia in particolare, seguendo la falsariga dell'impostazione di Saragat al recente congresso socialdemocratico, ha fatto un lungo elenco di cifre sulle condizioni in cui vive una parte del Paese.

Bisogna, secondo i comunisti, riprendere l'opera della Resistenza e condurla a termine. « La contrapposizione e compressione reazionaria della vita politica e civile non è riuscita a spegnere il potenziale democratico di progresso della democrazia. Questo è un punto di grande importanza. Noi ci nostro studiare diverse da quello di altri nel prevedere gli sviluppi probabili della Costituzione, e la democrazia sarà garantita da ogni pericolo di involuzione ».

La parte più spiccatamente politica del discorso è stata una polemica con la socialdemocrazia. Togliatti ha negato che esista uno schema astratto da realizzare: le riforme saranno assunte all'apertura di vuoi tutto statizzare in una notte o in un anno. Le forme associate saranno libere e volontarie: ci muoviamo sul terreno della Costituzione e si essa rinviamo tutti coloro che ci chiedono che cosa mai faremo al governo.

Le migliori garanzie che noi diamo — ha sostenuto Togliatti — stanno nel nostro stesso impegno per stabilire oggi una grande alleanza di forze sociali appartenenti a campi diversi. Non si tratta di alleanze di comodo, dove gli uni sfruttano degli altri. Si tratta della stabilizzazione e prefigurazione di quella unità del popolo e della nazione su cui si fonderà un regime socialista.

Di tutto ciò nel discorso un fugace e velato accenno al divorzio. « L'istituto familiare — dice Togliatti — dovrà fondarsi sui rapporti umani e non sull'opportuna »; e subito dopo ha, in inciso, richiesto la revisione del Concordato.

La relazione di Togliatti è durata tre ore. Poi si è proceduto all'elezione dell'ufficio di presidenza: vi è stato annesso Pietro Secchia, è stata eccitata, invece, la vedova di Di Vittorio.

Michele Tito

Togliatti, accompagnato da Nilde Jotti, si reca al congresso del p.c.i. (Telefoto)

Settimana decisiva per il grande penalista svizzero accusato di omicidio

Domani Jaccoud difenderà se stesso

Martedì la requisitoria del P.G., che per tenti anni fu intimo dell'imputato - Mercoledì e giovedì parleranno i difensori: grande attesa per l'arringa di Floriot, cui si rimproverano alcuni errori psicologici durante il processo - Venerdì la sentenza - I giurati dovranno rispondere al quesito: innocente o colpevole? - Il meccanismo per decidere la pena, se Jaccoud fosse riconosciuto responsabile di assassinio

(Dal nostro inviato speciale)
Ginevra, 30 gennaio.

Sta per cominciare la terza ultima settimana del processo Jaccoud, quella decisiva. Questa sera, e di mattina venerdì, Jaccoud conoscerà la sua sorte: ergastolo, reclusione per un buon numero di anni, oppure la libertà. Nelle previsioni di ieri, la sentenza, giornata di lunedì trascorrerà tutta per interrogare l'imputato; ma più che una deposizione, sarà una vera e propria arringa, una lunga e concitata autodifesa.

Come è nello stile dell'uomo, Jaccoud cercherà di scagionarsi dall'accusa di omicidio attaccando con altera violenza uno per uno tutti coloro che hanno precipitato sul banco degli imputati: il capo della polizia di Ginevra e i suoi collaboratori, il magistrato che con cui, per odio di casta e per la vanità di fare un colpo sensazionale, avrebbero perseguitato lui, Jaccoud, in quanto era il presidente dell'Ordine degli avvocati; il giudice Morand, per il modo con cui condusse l'istruttoria, i periti e i testimoni che nei giorni scorsi si sono presentati davanti alla Corte per testimoniare contro di lui. Sarà questo, probabilmente, la linea difensiva di Jaccoud: non chiedere pietà, ma attaccare, attaccare, attaccare. Resta solo da sapere come egli si comporterà con quella Linda Baud che per otto anni fu l'angelo della sua vita, ma che in seguito divenne per lui una delle cause di demonio e lo trascinò da ultimo di bassezza in bassezza, fino alle più ascitiose abbiezioni.

Nell'udienza di martedì dovrebbero esaurire le loro arringhe il procuratore generale Corne, che ha in passato intensiso e premurosissimo di Jaccoud sopra quasi trentanni, che il caso ha oggi tramutato nel principale suo accusatore, e l'avvocato di parte civile Yves Maitre, collega di Jaccoud nel foro e nel parlamento cantonale, ma da lui diviso nel campo religioso e politico: Jaccoud è protestante, Yves Maitre è cattolico osservante, il primo è noto radicale socialista (si ricorda tuttora una frase che Jaccoud scagliò contro di Giovera: « Preferirei vedere sventolare la bandiera rossa nel campanile di San Pietro, piuttosto che la bandiera nera del Vaticano »), il secondo è un democristiano.

Fra mercoledì e giovedì dovrebbero parlare i tre difensori di Jaccoud. La prima arringa sarà dedicata dal dottor Willemin, che illustrerà alla Corte la vita nubbilosa di Jaccoud e darà la sua consulenza di reazione egli era tenuto a Ginevra, nella Svizzera e anche fuori dei confini nazionali: come avvocato, come uomo politico, come pubblico amministratore, come mecenate di artisti, come persona di cultura. La conclusione sarà simpatica: Jaccoud, uomo eccezionalmente riverito non poteva cilasci un volgare delinquente. L'avv. Nicolet spiegherà ai giurati come era fatto l'uomo Jaccoud, quali erano le sue qualità umane e come il suo amore, più che altro di natura cerebrale, per Linda Baud, andasse spegnendosi allorquando si accostò a delitto di Plan-les-Ouates: dirà insomma Nicolet che il suo cliente non ha la storia dell'assassino notturno e che non aveva alcun motivo per andare ad uccidere un vecchio che egli non conosceva neppure di vista. E' questo un punto importante: si attribuisce un omicidio a Jaccoud, ma nessuno riesce a trovare un movente appena plausibile.

Ya da sé che l'arringa difensiva più attesa resta pur sempre quella di maître Floriot. Egli ha un compito precisino: dimostrare che gli indizi raccolti contro Jaccoud non hanno una base fondata, certo non tanto da lasciare, sarà un discorso spoglio di retorica, senza enfasi, ma pratico, chiaro: sarà più facile a ripetere quale sia la brava gente che ha deposto, Floriot, cercherà di provare che Floriot, capitato in un ambiente straniero, ha commesso inizialmente diversi errori di psicologia. Per esempio, ha chiesto e ottenuto il permesso di indossare la toga, ed è stato un errore: i giurati, per ragioni di semplicità e da praticità, hanno in sospetto i simboli e le uniformi, i loro giudici e avvocati indossano durante le udienze giacche scure e pantaloni a righe.

Un altro errore di Floriot è stato il modo come assolvere a torturava i testi nell'aula. Per un verità, l'ha fatto solo nella prima udienza: poi ha capito che quella maniera cinematografica di raccolta i testi per messa parola che s'erano lanciati sfoglia, non andava a genio agli svizzeri, ed ha smesso. Ma finché l'ha fatto, l'ha fatto in modo, assolto e sicuro, accanto al malaugurio si prospettava con in sua toga nera accanto al testimone, si curvava su di lui con le mani che sembravano tenaglie, lo ha stringeva a dire cose che forse il teste neppure pensava. Ho visto testimoni uscire dall'aula sconvolti, tremanti, furiosi. E gli svizzeri, invece di applaudire, s'indignavano sinceramente.

Ha ancora sbagliato, Floriot, quando ha presunto di potersi cimentare con periti e superperiti che hanno conseguito una fama internazionale specializzandosi in campi molto specifici come l'ematologia o l'analisi spettrale, e naturalmente ne è uscito con le ossa rotte. E anche un errore è stato quello di puntare grosso sul dottor Lebetron: questo uomo ha portato praticamente elementi in difesa di Jaccoud, cino del pagnole marocchino, ma anche sulla fodera dell'impermeabile di Jaccoud. E' vero che i « controperiti hanno messo in dubbio l'esattezza delle analisi, ma probabilmente i giurati finiranno con l'accordare maggiore credito ai periti e super-periti giudicati i quali erano sei, alcuni di notorietà mondiale, come il belga Moureau, e per lo più stranieri; ossia non legati all'ambiente inquisito e ad interessi di parte.

In conclusione, se lo svolgimento del processo, l'aria dei giurati e l'umore popolare risultano, fino a questo momento, sfavorevoli per l'imputato, non per questo si può dire che la partita sia bell'e finita. Jaccoud ha ancora due grosse carte da giocare: la sua autodifesa, e sappiamo tutti che è un uomo intelligente e pieno di risorse, e l'arringa che Floriot pronuncerà nell'ultima udienza, quella della sentenza.

Nicola Adelfi

Jaccoud con il suo difensore, René Floriot. Il celebre avvocato pronuncerà giovedì la sua arringa (Telefoto)

Il comunismo polacco sotto accusa a Mosca

Un «esperto di psicologia» in Polonia sostituirà il confessore cattolico?

L'assurda proposta, presentata a Varsavia da un settimanale di partito, è stata criticata negli altri Paesi del blocco sovietico - Una conferenza per discutere la politica agraria

(*Dal nostro corrispondente*)
Vienna, 30 gennaio.

Non senza sorpresa si è appreso oggi a Vienna che il febbraio si riunirà a Mosca una conferenza a cui parteciperanno le personalità dei partiti del blocco comunista europeo. La conferenza sarà dedicata a « uno scambio di esperienze nel settore della agricoltura ».

Sotto questo nome tecnico, si cela un fatto politico scottante, come risulta da alcune mazioni molto particolareggiate pubblicate da Varsavia, nell'imminente conferenza verrebbe intentato un processo alla Polonia, accusata dall'Urss e da alcuni satelliti di essersi allontanata nettamente dalla politica agraria seguita nel resto dell'Europa orientale, provocando con ciò nell'interno del paese una cronica crisi economica e uno stato di incertezza politica. Insomma, la Polonia dovrebbe rendere conto a Mosca del « revisionismo in agricoltura » perseguito da anni.

Secondo giudizi autorevoli è tutt'altro che improbabile la possibilità che dalle accuse « tecniche » in campo agricolo si passi, o si accenni poi nel corso della conferenza, ad accuse propriamente politiche, come per esempio la mancanza, anche da parte del Gomulka, di una linea chiara e ortodossa marxista. Vi si è voluto vedere una corruzione del marxismo polacco, intacco dei lunghi compromessi intercorsi tra il partito e la chiesa cattolica e il regime e la Chiesa. Il cattolicesimo sarebbe tutto ciò proiettare qualcosa di sé, in forma alterata, sulla mentalità dei comunisti di Varsavia.

e. b.

notoriamente sollevato cattivi umori in Polonia il suo capitale d'oltre cortina.

Notarmo a proposito un fatto curioso. A Vienna riuscì che un recente articolo pubblicato dal settimanale polacco *Polityka* ha suscitato sparse critiche tra più autorevoli ideologi di partito a Praga, a Budapest e nella stessa Mosca. Nell'articolo, apparso pochissimi giorni or sono, si sosteneva che i comunisti, per risolvere certe perplessità personali originate da difficoltà di ordine generale, dovrebbero adottare tale e quale il sistema della confessione in uso tra i cattolici. Ciò, naturalmente, sul piano morale. La tesi della confessione praticata dai cattolici — così scriveva il diffuso settimanale di Varsavia — ha il suo fascino: « Essa ha la forza e la magia del segreto. Il padre confessore è e rimane una sconosciuto; però non c'è più ragione di vergognarsi e diventa più agevole raccontare le proprie amarezze e delusioni. Non sarebbe possibile, in qualche modo, qualcosa di simile, per esempio in certe biblioteche, mettere a disposizione dei dubbiosi, nelle penombra adatta, in luogo del prete, un esperto di psicologia? »

La proposta, palesemente scarlega per la Chiesa, più scarlega ancora è stata considerata dai depositari della ortodossia marxista. Vi si è voluto vedere una corruzione del marxismo polacco, intacco

Serie di scioperi nell'industria annunciata in Gran Bretagna

Londra, 30 gennaio.

(*m. cl.*) L'Inghilterra sembra avviata di una nuova ondata di serie di scioperi. Il vasto complesso automobilistico « British Motor Corporation » è semiparalizzato dallo sciopero di cinquantacinque elettricisti; i cantieri navali e le industrie metallurgiche sono sotto la minaccia di un imminente sciopero di lavoro; e, ieri, infine, è stato annunciato per il 15 febbraio uno sciopero ferroviario nazionale di durata indefinita.

Quest'ultimo sciopero, certo il più grave, è proclamato, per ragioni salariali, da uno sindacato dei tre sindacati ferroviari, ma anche il quale non può iscritti l'arresto dei treni sulla linea che avrebbe totale.

In un paese industriale come l'Inghilterra, in cui il movimento delle importazioni e delle esportazioni è di vitale importanza, uno sciopero ferroviario nazionale di due o tre settimane avrebbe conseguenze gravissime. Il danno economico sarebbe enorme, e le attività industriali ne resterebbero sconvolte.

Congresso internazionale su un male ancora misterioso

E' il « linfogranuloma » - Illustri medici italiani e stranieri riuniti a Milano per discutere il problema

Milano, 30 gennaio.

Celebri medici italiani e stranieri, riuniti nella Fondazione Scientifica C. Erba, che ha sede nel Palazzo Visconti in via Cerva 5, hanno discusso stasera la discussione sui « linfogranuloma », una malattia abbastanza frequente delle ghiandole linfatiche. Il « symposium » è stato presieduto dal prof. Luigi Villa, direttore della Clinica medica dell'Università di Milano: alla vice presidenza è stato nominato il prof. Alfonso Giordano, ordinario di anatomia patologica dell'Università di Milano.

Il linfogranuloma è l'unica malattia che non sia stata riscontrata negli animali allevati nei laboratori e perciò è venuto a mancare per essa quel corredo di nozioni che si sono raggiunge per quali siasi altra malattia. Il linfogranuloma è dovuto a un virus, a germi speciali come il criptococcus, come il bacillo tubercolare, è di natura tumorale o infettiva? Non si sa.

Dal male vengono colpiti soprattutto i soggetti giovanissimi, e non si sa perché, normalmente le persone molto in là degli anni: e sembrerebbe starebbe contro la naturale tumorale. Recentemente si è constatato che i soggetti che presentano questa malattia appartengono a famiglie di alcoolica venogno presi da uno stato ansioso, oppressione, nausea, vomito, senso vertigini.

La malattia viene oggi curata e con i raggi oppure con una sostanza strettamente imparentata con il gas iprite che venne usato nella battaglia di Ypres, e che viene perciò chiamato iprite. Si sogliono anche impiegare insieme i due metodi. Si sa, in questo caso, che, in pochi casi, si è fatto ricorso alle trasfusioni di midollo osseo.

Recentemente nell'istituto Rockefeller di Nuova New York è stato isolato dal sangue e da tessuti dei malati di linfogranuloma « un fattore » (così per ora viene chiamata questa sostanza) che, inoculata negli animali, provoca la comparsa di tumori di varia genere: quest'ultima osservazione ha creato però nuovi problemi.

Alle relazioni sono seguite le discussioni con l'intervento dei professori Magrassi di Napoli, Trabucchi, preside della facoltà di Milano, Zoccoli di Novara, Ferrari di Milano, Ingegnigiotti di Torino ha fatto pervenire la propria adesione.

enciclopedia

Per la prima volta in Italia:
La storia della comunicazione umana dall'Arca di Noè alla TV
nel VII volume
appaso in questi giorni della
ENCICLOPEDIA DELLA CIVILTÀ ATOMICA
edita da
IL SAGGIATORE

Questo avvincente volume si legge d'un fiato come la grande reportage sull'informazione di massa:

la storia del mutamento del linguaggio attraverso i secoli

un dizionarietto dei nuovi termini linguistici

un fuori-testo contenente un panorama completo dei nuovi mezzi di informazione

una inedita "teoria dell'informazione" che fornisce a un'importantissimo ramo della cibernetica.

L'ENCICLOPEDIA DELLA CIVILTÀ ATOMICA
sarà completata entro il 31 marzo 1960
con l'uscite del decimo volume.

Potete intanto consultare i primi sette volumi presso tutte le buone librerie, gli agenti Mondadori nelle principali città e i negozi "Internazionale per voi".

BOLOGNA - piazza Calderini 6 tel. 22.14.05
CATANIA - corso Italia 102 tel. 42.260
COSENZA - via Monte Grappa 64 tel. 30.64
GENOVA - via Carducci 20 tel. 55.762
MILANO - corso Vitt. Emanuele 34 tel. 70.58.38
via Vittorio Emanuele (ang. corso Buenos Aires)
NAPOLI - via Guantai Nuovi 9 tel. 31.10.80
PADOVA - via Emanuele Filiberto 6 tel. 38.335
PESCARA - via Firenze 14 tel. 28.249
PISA - via Principe Amedeo 9r tel. 24.747
ROMA - Lungotevere Prati 1 tel. 65.38.43
SUSINO - via Monte di Pietà 23 tel. 51.12.14
VENEZIA - Calle degli Stagneri, San Marco 5207 tel. 24.030

GRATIS
e assolutamente senza impegno, riceverete lo splendido opuscolo illustrato a colori dell'Enciclopedia della civiltà atomica.
Inviando il seguente tagliando e IL SAGGIATORE,
Via Crivelli 26, Milano

Inviatemi gratis e senza impegno SI il catalogo completo de IL SAGGIATORE e l'opuscolo dell'Enciclopedia della civiltà atomica

Nome e cognome

Via e numero

Città e provincia